

«Non sparate sulla clonazione»

Il filosofo contro i pregiudizi sul concetto di natura la fecondazione assistita l'eutanasia e l'omosessualità

CORRADO OCONE

va e appunto un ostacolo

Che cos'è allora la natura?

«Chiamiamo natura ciò che è solo un'abitudine di vecchia data. Noi ci opponiamo ai cambiamenti in nome di una natura che non esiste, ma in verità

Vattimo e la bioetica

FECONDAZIONE assistita, liberalizzazione delle droghe, eutanasia, trapianti di organi, lifting e fitness, uso di anabolizzanti in palestra, omosessualità, coppie di fatto, clonazione. Sono solo alcuni degli argomenti che affronta Gianni Vattimo nel suo ultimo libro, un'ampia raccolta di articoli e saggi pubblicati in vari luoghi negli ultimi anni: *La vita dell'altro* (edita da Costantino Marco, pagg. 206, euro 24).

Professore, in che senso si può parlare filosoficamente di bioetica?

«Ho usato il termine bioetica nel senso più generico possibile, nel senso dell'uso comune. Da un punto di vista filosofico si può dire che la bioetica è l'etica che concerne le manipolazioni della biologia, ovvero il trattamento degli esseri umani alla luce delle scoperte scientifiche. Aggiungo che non a caso ci si richiama al bios e non allo zoos, si parla di bioetica e non di zoetica: in queste faccende è in gioco non la vita intesa in senso ampio, come semplice ammasso di cellule, ma la vita umana, cioè coscienti e sociale».

Perché la messa in crisi filosofica del concetto di natura non è facilmente compresa dal senso comune?

«Forse perché non si capisce facilmente che credere nella natura significa credere in una verità oggettiva. L'oggettività non può non generare fanatismi, violenze o lotte fra preconcetti. Idee, appunto, pre-concepite, non sottoponibili a critica né frutto di una libera adesione. La natura oggettiva

alla libertà della decisione umana. Combattere la natura significa eliminare il principale ostacolo alla libera scelta concertata, negoziabile, che avviene nella società democratica».

Eppure, la Chiesa e il Papa continuano a ripetere che la vera libertà si ha solo nella verità. Come può continuare a definirsi cristiano?

«Semplicemente chiedendomi se la legge divina sia la natura o sia la caritas, l'amore cristiano? Qual è il vero imperativo? Forse le cosiddette leggi divine non sono altro che regole del traffico, utili per regolarlo ma non assolute. Di leggi assolute non ne esistono. Nemmeno il comandamento di non ammazzare è inderogabile: in casi rari e estremi anche l'omicidio è ammissibile. Che dire di Dio, che ci ha fatto mortali, che è un assassino? Non sono neanche un pacifista a oltranza. So che esistono delle regole, tipo non mettersi le mani nel naso in pubblico, ma dire che siano innaturali è troppo».

Veniamo a un altro caso concreto e estremo: parliamo della cosiddetta clonazione.

«Non mi inquieta affatto pensare che possa incontrare per strada un uomo fisicamente del tutto identico a me. È un caso che già esiste in natura. Pensi ai gemelli. Il problema è che due uomini simili vivrebbero comunque in due ambienti diversi e per ciò stesso non sarebbero uguali. La nostra identità è un fatto complesso e a noi ci fa pure la società. Credo che con il termine clonazione lei si riferisca anche e soprattutto alla produzione di pezzi di ricambio per il nostro corpo. Anche in questo caso non c'è una legge naturale che lo vieti, non esiste nessun limite oggettivamente dato alla trasformazione dell'uomo. Dobbiamo uscire dalla falsa antitesi natura-cultura e cominciare a pensare che tutto è solo storia. Dobbiamo avere più fiducia nella nostra libertà di scegliere. Un tempo veniva giudicato naturale non sezionare i cadaveri, oggi per un non nulla si fanno autopsie».

lo facciamo con lo stesso spirito con cui viviamo la differenza fra le generazioni. Il cambiamento è la cifra del mondo e di noi stessi in quanto esseri mortali. Senza la morte non si rinnoverebbe l'essere. La morte va concepita, con Heidegger, come lo scrigno del nulla, ma anche come un deposito. Non cadiamo più nella trappola della metafisica: non facciamo più appello ai principi assoluti, come è accaduto persino a Habermas. L'unico assoluto è che è nostro dovere evitare la violenza coercitiva. Per il resto facciamo appello, come il governo, al voto di fiducia, al consenso ragionato e libero degli uomini».

Sbaglio o tutto questo ha a che vedere con l'Altre uomo di cui parlava Nietzsche?

«Certamente. Nietzsche dice che bisogna spingere sul pedale della sperimentazione. Parla, se ricordo bene, della naturale inventiva degli ingegneri o degli scienziati. Non dimentichiamo che Dio ci ha fatto capaci di progettare. Dobbiamo avere più fiducia nella progettualità degli uomini. L'unico limite è nella regola di amare il prossimo, ovvero di rispettare gli altri».

In quest'ultimo libro lei mette alla prova il pensiero debole con il riemergere, nella Chiesa e nella società, di posizioni forti. Come è potuto accadere ciò? Non era la secolarizzazione un processo irreversibile? La laicità è in pericolo? Cosa fare?

«La storia è sempre un processo aperto: tutto può accadere e riaccadere. A volte ho forse dato l'impressione di considerare la secolarizzazione irreversibile, ma tutto è nelle nostre mani e anche il peggio può ritornare. Anche se ogni ritorno è sempre diverso e nulla si perde».

Vuol dire, che il rigurgito tradizionalista potrebbe essere una crisi di crescita?

«Sì, ma attenzione: a volte si cresce male, con nevrosi che possono portare al rimbambimento. Vorrei che il pensiero debole fosse concepito come una

«Dio ci ha fatti capaci di progettare. Gli unici limiti sono l'amore e il rispetto per gli altri»

sorta di terapia. Insieme a molte altre
possibili, ovviamente».